

Panni sporchi



e altri racconti familiari

an alcoholic

Panni sporchi

e altri racconti familiari

*vanno lavati in famiglia,
così si possono sporcare di nuovo*

Indice

Ogni famiglia felice è felice a modo suo	5
Una matrigna per amica	22
Panni sporchi	40

Ogni famiglia felice è felice a modo SUO

1

Non dovevo essere a casa. E non avrei dovuto entrare così silenziosamente. Ed essere poi così curioso.

Pensavo anche io che non ci fosse nessuno. Pensavo che mia figlia Camilla fosse al mare con il suo fidanzato Raffaele. Lui era ospite da noi in quelle settimane, nella casa in cui trascorrevamo gran parte dell'estate.

Sentii un rumore proveniente dalle stanze da letto. Non chiesi se c'era qualcuno. Andai a vedere.

Io e mia moglie Francesca non eravamo contentissimi della relazione tra nostra figlia e Raffaele. Lui non ci sembrava il ragazzo adatto a lei. Ma lei era ormai maggiorenne e poi, si sa, se i genitori provano a contrastare un amore è molto facile che non facciano altro che rafforzarlo. Quindi sopportavamo lui e la sua presenza, sperando che quella di Camilla fosse solo una cotta estiva. Forse eravamo un po' snob, lui non ci sembrava all'altezza di nostra figlia. Era un po' rozzo e grezzo. Non studiava all'università e ci sembrava un po' un perdigiorno.

La porta della camera di Camilla era socchiusa. Arrivando sbirciai dentro istintivamente e lì rimasi impietrito. Non mossi un muscolo, non feci il minimo rumore. La stanza era in piena luce, il corridoio parzialmente in penombra. Sperai che quella condizione mi rendesse invisibile ai due ragazzi dentro alla camera. Perché essere scoperto che guardavo dentro mi imbarazzava più di quello che stavo vedendo.

Camilla e Raffaele erano sul letto. Erano nudi. Lei era a

quattro zampe, con la schiena ben arcuata e il culetto ben offerto a lui che, dietro di lei, la stava scopando con foga e vigore. C'era un certo contrasto tra il corpo di lei, morbido e sinuoso con la pelle chiara e liscia, e quello di lui, nervoso e muscoloso con la carnagione scura e piena di tatuaggi. Lei subiva i colpi di lui e aveva quelle reazioni che hanno le donne mentre vengono scopate: sembra che soffrano ma in realtà stanno godendo. Lui non si faceva problemi a sbatterla, vedevo il suo cazzo lungo uscire quasi completamente e poi rispingersi dentro.

Non avrei dovuto vedere quella scena. Non avrei dovuto vedere mia figlia che scopava col suo ragazzo. Ma non riuscivo a distogliere lo sguardo. Era ipnotico. Erano bellissimi da vedere. Erano eccitanti.

Non avrei dovuto eccitarmi nel vedere quella scena. Questa cosa mi turbò sul momento e mi avrebbe turbato nei giorni successivi. Una erezione, quasi dolorosa, provocata dalla propria figlia e dal suo ragazzo. Che vergogna.

Mi ricordava Francesca. Provai a giustificarmi così con la mia coscienza. Assomigliava alla madre, era bella come lei e, avevo scoperto involontariamente, la ricordava anche durante il sesso.

I ventenni hanno resistenza. Raffaele dimostrò di averne. La scopata durò a lungo. Cambiarono posizioni ma lui non smetteva mai di prenderla con forza.

Dopo qualche minuto io ebbi la forza di andarmene. Smisi di guardarli, ma non di sentirli. Dovetti uscire di casa per placare il mio turbamento. Poi rientrai, stavolta facendo rumore in modo che mi sentissero.

2

“Wow, stasera eri insaziabile... che ti è successo?” Francesca mischiò un complimento ad una presa in giro per commentare la mia prestazione sessuale di quella sera.

In effetti ero stato più vigoroso del solito, ma non potevo certo confessarle cosa aveva riacceso il mio desiderio. Ormai io e Francesca non scopavamo molto spesso. Con l'età e l'abitudine preferivamo la qualità alla quantità. Poi avere figlia e fidanzato in casa rendeva più difficile trovare i momenti giusti. Ma quella sera erano usciti ed eravamo sicuri che avrebbero fatto tardi. Quella sera avevamo voglia entrambi e allora non c'era stato bisogno di dire molto. Francesca si era spogliata sensualmente mentre io la guardavo dal letto, poi era salita su, mi aveva riscaldato con un pompino e poi si era impalata su di me.

Ma era stato quando lei aveva cambiato posizione, quando si era messa a pecorina e mi aveva invitato a prenderla da dietro che in me si era risvegliato qualcosa. La posizione che aveva assunto mi aveva fatto tornare alla mente la scena che avevo visto pochi giorni prima. L'immagine che avevo davanti agli occhi, quel culo così oscenamente esposto, si sovrapponeva prima all'immagine della mia memoria recente, quella di mia figlia nella stessa identica posizione, e poi all'immagine della memoria remota, quella di Francesca ventenne, identica a Camilla.

Fui particolarmente focoso e vigoroso. E Francesca apprezzò. “Inculami” mi sussurrò ad un certo punto ed io eseguii senza indugio. Era raro che lei mi concedesse l'ingresso posteriore. Doveva essere molto eccitata per volerlo fare. Ed io dovevo essere della durezza giusta per poterla penetrare in quel modo senza problemi. Le due condizioni raramente si verificavano contemporaneamente.

Non potei confessare a Francesca nemmeno quale fu il pensiero che mi balenò in testa e che causò il mio crollo finale con conseguente eiaculazione nelle sue viscere. Mi venne un dubbio e nella mia mente provai a focalizzare bene come avevo visto scopare i due ragazzi: mi chiedevo se durante quell'amplesso anche loro avessero praticato sesso anale. Il pensiero tabù di mia figlia inculata dal suo ragazzo era troppo anche per me. Lo scacciai dalla mente ma non potei evitare, contemporaneamente, di avere l'orgasmo.

Nel delirio post orgasmico sensazioni di vergogna, di colpa, di eccitazione, di imbarazzo e di perversione si affastellavano nel mio cervello. Cercando di punirmi per le cose che avevo osato pensare feci altri pensieri osceni, come se perversione potesse scacciare perversione. Volevo distogliere me stesso dal senso di colpa, volevo rendere colpevole qualcun altro, e allora una immagine mi si formò nella mente: la stessa che avevo osservato, Raffaele che scopava da dietro una donna, ma quella donna non era Camilla, era Francesca.

3

Io e Raffaele eravamo rimasti svegli per guardare dello sport in tv. Le nostre donne, mia moglie e mia figlia, erano invece andate a letto. Era tardi, era finito ed io mi alzai per andare a letto.

“Non vuoi guardare qualcos’altro?” mi chiese con un sorriso tipico della sua strafottenza giovanile.

“No, non c’è più niente ed è tardi.” risposi.

“Neanche... un porno?”

“Eh? Ma cosa dici?” mi spiazzò che osasse parlare di un argomento del genere col padre della sua ragazza.

“Un porno... pensavo ti piacesse.”

“Ma come ti permetti?” gli domandai alterato dalla sua mancanza di rispetto.

“Sì, dai, l’altro giorno ti è piaciuto vederne uno... dal vivo...” sorrise in modo beffardo.

“Cosa stai dicendo?” cominciai ad agitarmi.

Non poteva avermi visto. No, ero sicuro. Non aveva mai girato lo sguardo verso di me. Né lui, né lei. Tra i tanti turbamenti per quello che avevo osservato non avevo avuto nessuna preoccupazione di essere stato visto. Come poteva dire una cosa del genere? A cosa poteva riferirsi?

“Lo so che ci hai guardato... a me e a Camilla... a tua figlia...” sottolineò perfidamente l’ultima parola.

“No... cosa dici?” ero in panico, come era possibile? Ma non potevo ammettere, magari stava bleffando, forse mi aveva solo sentito.

“Vuoi sapere come lo so?” mi domandò Raffaele con aria di superiorità, mi aveva in pugno. Quello stronzetto.

Non risposi. Non potevo ammettere, ma era chiaro che lui

sapeva qualcosa. E iniziò a parlare.

“Devi sapere che la tua figlioletta è una porcellina viziosa... ma forse l’hai intuito.” ridacchiò. “A lei piace che ci filmiamo mentre scopiamo, le piace riguardarsi, si sente un’attrice porno e, detto fra noi, potrebbe benissimo farlo per quanto è bella e porca.”

“Senti, stai parlando di mia figlia... bada a quello che dici.” provai invano a riacquistare autorità.

“Dico solo la verità. E non negare, l’hai vista.”

“Cosa te lo fa pensare?” non volevo ammetterlo ma volevo sentire da lui come stavano le cose. Ed erano peggio di quel che pensavo.

“Ti dicevo che le piace filmarsi. E ci stavamo filmando, con la mia piccola videocamera. Non l’hai notata? Era appoggiata sul comodino. Puntata su di noi... e sulla porta dietro. Ho riguardato il filmato e ho visto qualcosa che si muoveva nell’ombra. Allora ho modificato il video, ho schiarito le immagini e... ti si vede. Ti sei fermato, ci hai guardato. Sembravi soddisfatto di quello che vedevi.”

“Che stronzo che sei...” esclamai non sapendo cosa dire.

“Non sai quanto...” rispose beffardamente lui. “Ma per ora ti ho salvato. Ho detto a Camilla che il video non è venuto. Che si è danneggiato il file. Ci è rimasta male, ma l’ha voluto rigirare.”

“Perché mi stai dicendo tutto questo?” chiesi capendo che Raffaele voleva arrivare a qualcosa.

“Non so... potrei sempre dire che ho recuperato il file.”

“Non puoi farmi questo. Non l’ho fatto apposta. Vi ho visto per sbaglio. Non ho fatto niente di male.”

“Però ti sei fermato. Diversi minuti. Te la sei guardata bene... cosa direbbe se lei lo venisse a sapere che suo padre la spia mentre fa sesso? E cosa direbbe tua moglie?”

“Che cazzo vuoi?” gli dissi a muso duro, non dovevo apparire più debole di quello che già ero. Lui era solo un ragazzino.

“Non so, non ho ancora deciso... ho tutto il tempo per decidere.”

“Vaffanculo!” gli dissi e me ne andai.

Ero nei casini. Non solo lui sapeva che li avevo spiati, ma esisteva anche una registrazione. Mi chiederà dei soldi, pensai. Speriamo non troppi.

Dovetti fare un grandissimo sforzo di dissimulazione. Ero nervosissimo e agitato ma non dovevo darlo a vedere. Ero in giro con Camilla. A breve sarebbe stato il suo compleanno e le avevo proposto di accompagnarla a fare shopping in una zona piena di outlet di grandi marchi di moda. Avrebbe potuto comprare un sacco di cose e gliele avrei pagate tutte io. Lei era euforica.

Tutto questo però era stato organizzato anche con un secondo fine. Raffaele doveva rimanere a casa da solo con Francesca.

La situazione era folle. Ma non avevo saputo come altro cavarmela. Era stata la sua richiesta, non potevo rifiutarmi. Rischiavo molto di più.

“Che bella donna che è Francesca!” commentò lui a bassa voce con me qualche giorno dopo il suo ricatto.

“Grazie.” risposi sospettoso.

“Poi è molto sensuale, provocante direi. Più di Camilla. Si vede che lei è una donna calda ed esperta. Ma fa così con tutti o secondo te le piaccio?”

“Cazzo stai dicendo?” risposi secco.

“Dai, non l’hai notato? Mi sembra che mi provochi. Con quei suoi pantaloncini aderenti al bel culone, che mette sempre in mostra, o quando gira in bikini per casa, mi sembra che si voglia far guardare da me. Forse è gelosa della figlia, le piace che il ragazzo di sua figlia la guardi.”

“Ti stai facendo dei viaggi, ragazzino.”

“Dici? Io credo di no. Mi lancia certi sguardi. Secondo me la attizzo.”

A quel punto il mio cervello iniziò a prendere in considerazione ogni possibilità. Nulla potevo escludere.

D'altronde io avevo spiato mia figlia che faceva sesso. Francesca era effettivamente una donna provocante. Le piaceva farsi guardare, aveva spesso un atteggiamento seduttivo. In fondo non era così strano che un ragazzo ventenne un po' le potesse piacere. Lui fisicamente era sicuramente attraente. Forse in lei c'era anche un qualche sentimento di confronto, magari inconscio, con la figlia. L'idea che potesse piacere al ragazzo di lei forse la faceva sentire ancora attraente e...

No, non era possibile, e poi a cosa voleva portare questo discorso? Voleva mia moglie? In cambio del suo silenzio voleva Francesca? Ma io non potevo certo dargliela, non potevo neanche spiegarle perché avrebbe dovuto andare con lui. Quindi il suo ricatto poteva funzionare solo se aveva ragione sui sentimenti di lei verso di lui.

In tutto quello però c'era una cosa che non avevo considerato. Una idea che cominciava a farsi largo nella mia mente. Una idea che stava ingrossando il mio cazzo.

Era la situazione più folle che potessi immaginare.

Mi eccitava. L'idea di mia moglie con quello stronzetto mi eccitava. Se lei avesse voluto andare con lui mi sarebbe piaciuto. Non razionalmente, ovviamente, però a cazzo duro non ragionavo più.

Ovviamente la decisione non fu immediata. Ma valutando tutto giunsi a queste conclusioni: se lei non voleva starci lui non avrebbe ottenuto nulla (mi feci promettere e mi sembrò sincero che non l'avrebbe forzata, in fondo lui era straconvinto che lei gli morisse dietro e non aspettasse altro che farselo) e se lei invece ci fosse stata... beh, io acquisivo un paio di corna che incidentalmente mi eccitavano da morire e avrei risolto il problema.

“Come mi sta questo, pa’?”

Camilla interruppe il corso dei miei pensieri uscendo dal

camerino avvolta da un vestito corto e sexy che ne esaltava il fisico.

“Be-bene. Benissimo.”

Stavo impazzendo. Da una parte la mente rivolta a casa, al pensiero di cosa stesse succedendo là. Dall'altra una figlia che innocentemente si mostrava sexy di fronte a suo padre che l'aveva già vista scopare. Il mio cazzo era duro. Più per quello che pensavo succedesse a casa, mi dissi, ma forse mentii un po' a me stesso.

5

Raffele e Camilla si lasciarono. Lui me l'aveva detto, lo sapeva. Non erano fatti l'uno per l'altra, se non forse nel sesso.

Lui mi consegnò il filmato in cui mi si vedeva. Mi giurò di non avere altre copie. Mi fidai. D'altronde non potevo fare altro. Era uno stronzo ma non fino a quel punto, speravo.

Sogghignò nel momento in cui mi consegnò il file. Mi prese in giro sul fatto che potevo riguardarmelo tutte le volte che volevo. Ovviamente nel video io ero solo sullo sfondo, nel buio, se me lo fossi guardato avrei rivisto mia figlia fare sesso con lui. Non lo riguardai mai. E nel caso non l'avrei mai ammesso, neanche scrivendolo qui.

Però non mi consegnò solo quel filmato. Me ne diede un altro.

“Qui c'è quello che è successo quel pomeriggio.” mi disse sibillino.

Io non sapevo nulla. Non avevo fatto domande. Ero tornato a casa con Camilla e tutti i pacchi dei suoi acquisti. Avevo osservato Francesca appena arrivato. Mi era sembrata normale. Poi anche lei era stata travolta dall'entusiasmo di nostra figlia che le voleva mostrare le scarpe e i vestiti che le avevamo regalato. Avevo osservato allora Raffaele. Mi era sembrato il solito. Aveva un sogghigno beffardo. Certo non sembrava deluso. Ma non potevo pensare che fosse successo qualcosa. Bleffa, pensai, vuol farmi credere di aver ottenuto quello che voleva per uscirne vincitore e invece sarà stato seccamente rimbalzato da mia moglie. Che magari poteva anche trovarlo carino ed esserne attizzata, ma non al punto di tradire sia me che mia figlia. Ero io il perverso di famiglia, non mia moglie, pensavo...

Quella sera feci sesso con Francesca. Ero attizzato dalla

situazione e volevo anche trovare indizi. Lei mi sembrò normale. Possibile che una moglie sia come tutti i giorni dopo quello che potrebbe aver fatto? Mi convinsi che non aveva fatto nulla. Mi rassicurai e l'unico timore era che Raffaele, deluso dall'esito, volesse altro in cambio.

“No, grazie.” dissi restituendogli il pen-drive col filmato.

“Non mi interessa un video in cui non succede niente.”

Lui rise, scosse la testa e si intascò la penna usb.

“Se cambi idea e vuoi vedere tua moglie scopata, chiamami.” disse alzando le spalle.

Rivalutai molto quel ragazzo. Sembrava poco sveglio, invece aveva una mente fine e perversa. E sapeva bleffare. Chissà forse aveva bleffato fin dall'inizio. Magari nel filmato neanche mi si vedeva nel buio.

6

“Prova a immaginare, se dovessi tradirmi, con chi ti piacerebbe farlo?”

Quel tipo di fantasie mi era entrato in testa e stavo provando a trasmetterle a mia moglie Francesca. Ne parlavamo mentre facevamo sesso, le dicevo che mi sarebbe piaciuto vederla con un altro, vederla fare sesso con altri uomini. Lei dopo un po' ammise che non era male l'idea che io la guardassi eccitato, e cominciò a dare i suoi contributi all'immaginare situazioni.

“Mmh... non so...” disse pensierosa portandosi un dito alla bocca. “Mi piacerebbe uno giovane...”

“Davvero? Perché?”

“Un giovane con un bel corpo tonico, muscoloso, asciutto... i giovani sono più belli...”

“Ma più inesperti.” provai a metterla in difficoltà per farle uscire i suoi veri desideri.

“Sì... inesperti ma vigorosi, instancabili... vogliono solo scopare... l'esperienza ce la metto io... e poi per certe cose non serve l'esperienza.”

“E come te lo immagini questo giovane?”

“Non saprei... intanto con un bel cazzo lungo...”

“Davvero? Ti interessa tanto che abbia il cazzo lungo?”

“Sarebbe meglio, dà più soddisfazione.”

“Ti farebbe godere di più?”

“Non è tanto quello, è l'idea che un bel giovane cazzuto desideri una come me, una milf, come dicono. Mi farebbe sentire desiderata. Potrebbe avere quelle che vuole con quel corpo e quel cazzo, potrebbe avere delle sue coetanee molto più belle di me e invece vuole me...”

“Perché sei un troia...”

“Sì, perché sono una troia.”

“E poi? Come lo vorresti?”

“Non so... muscoloso... magro... con tatuaggi... rasato...”

“Tatuaggi?” domandai curioso.

“Sì, mi danno l'idea che sia più trasgressivo...”

“E io? A me dove mi immagini? Che ti guardo mentre scopi con lui?”

“Uhm...” Francesca alzò gli occhi al cielo per riflettere.

“No. Tu non ci sei. Ti sto tradendo. Non lo sai neanche. Sei fuori. Non immagini che io mi stia facendo fottere da un giovanotto... ti dispiace?”

Io ero eccitatissimo. Ancora più eccitato a sentire mia moglie così coinvolta nella fantasia. Il mio cazzo era durissimo. Mi piaceva tutto quello che aveva detto.

“Beh... direi di no.” commentò lei tastandomi il cazzo. “Ti piace l'idea di una moglie troia, eh?”

Quando disse così e mi toccò mi fece esplodere. Le inondai le mani di sborra e crollai sul letto.

Mentre mi riprendevo il mio cervello ricominciò a funzionare normalmente. I livelli ormonali tornarono normali e riuscii ad unire di nuovo i puntini. Le parole di mia moglie, tutto quello che aveva detto. Tutto combaciava. Sembrava la descrizione di Raffaele e del suo incontro tra loro. Possibile che lo avesse fatto veramente? Possibile che fosse veramente così troia come neanche immaginavo?

Dopo aver suonato il suo campanello mi precipitai nel suo appartamento. Ero nervoso e impaziente.

“Ciao.”

“Ciao, ce l’hai ancora quel filmato?” gli dissi a bruciapelo.

Lui sorrise e si mise a cercare in mezzo al casino della sua stanza. Mi incazzai. Aveva il video di lui che scopava con mia moglie, sempre che ce l’avesse veramente, e non sapeva neanche dove lo teneva? Roba che per sbaglio lo perdeva e finiva su internet e vedevano tutti mia moglie... Oddio mi stavo eccitando.

“Eccolo. Perché vuoi un video in cui non succede niente?” mi chiese sarcastico.

“Perché... non lo so... voglio togliermi tutti i dubbi. Sicuramente non è successo niente ma voglio esserne sicuro.”

“E se fosse successo, invece?”

“Cosa vuoi sapere?”

“Come la prenderesti?”

Ci guardammo negli occhi. Non era affatto stupido. Capiva tutto, per lo meno le emozioni.

“Ti eccita l’idea?” mi chiese.

Non risposi. Cercai di rimanere impassibile.

“Fammi vedere.” mi disse indicandomi.

“Cosa?”

“Fammi vedere se ti eccita.”

“E come?”

“Togliti i pantaloni. Spogliati.”

“Tu sei pazzo.”

Raffaele con un gesto repentino si avvicinò a me,

inginocchiandosi e abbassandosi per slacciarmi i pantaloni. Io fui sorpreso e lo lasciai fare. Mi abbassò pantaloni e mutande. Il mio cazzo sveltò fuori. Lui me lo guardò, ammirato.

“Co-cosa fai?” gli chiesi mentre lui apriva la bocca e mi ingoiava il cazzo.

Era bravo a fare i pompini. Bravissimo. Gli appoggiai una mano sulla testa. Cazzo come me lo succhiava e leccava.

“Mmh.” mugugnai estasiato.

Mi leccò l’asta, le palle, ci giocò con le dita. Poi si abbassò per leccarmi tra le palle e l’ano.

“Girati.” mi disse.

Io ero inebetito. La giornata aveva preso una svolta totalmente inaspettata. Quel ragazzo era una continua sorpresa. Non avrei mai pensato che avesse voglie bisex. E neanche io, a dire il vero, eppure mi stava piacendo. Mi girai.

Raffaele mi aprì le chiappe con le mani e tuffò la lingua sul mio buco. Io ansimai estasiato.

“La figlia... la madre... il padre... tua figlia... tua moglie... tu...” mi mormorò nell’orecchio mentre mi stava scopando con rapide e frequenti spinte del suo cazzo nel mio culo fino ad allora inviolato. “Ripetilo. Dimmelo.”

“Ehm... mia figlia... mia moglie... io...”

“Bravo... che bella famiglia... me la sono scopata tutta... inculata tutta...”

“No... non ci credo... Francesca non te la sei fatta... non è possibile...”

“Hai il video, vai a casa e guardatelo.” mi urlò nell’orecchio mentre si svuotava in me.

8

Nel mio studio. Abbassai la tapparella. Controllai che il volume fosse basso, anche se ero in casa da solo. Inserii la pen-drive nel computer. Si aprì una finestra. C'era un solo file, un video. Con la data di quel giorno.

Feci doppio clic.

C'era l'inquadratura della nostra cucina. C'era Francesca di spalle. Stava cucinando. Indossava degli shorts. Il suo culo era ben in vista. Mi sembrava più provocante del solito.

“Siamo da soli, oggi, allora.” sentii la voce di Raffaele.

Francesca si girò e sorrise. Con quel suo sorriso. Quello.

Stoppai il video.

Non ce la facevo.

Pensai di avere già la risposta. Non c'era bisogno di vederlo. Sapevo cosa era successo. Avevo capito.

Il mio dito indugiò sul mouse.

Che bisogno c'era di farlo ripartire? Ormai sapevo.

E a quel punto la paura si era ribaltata. La paura che il video mi smentisse.

Mi masturbai. Mi sborrai sulla pancia. E chiusi tutto.

Per quel giorno avevo resistito.

Ma il video era lì... per il prossimo momento di debolezza.

Una matrigna per amica

I

Fu un periodo strano quell'estate dei miei quarantasette anni. Ero da poco rimasta senza lavoro mentre il mio compagno Giorgio proprio in quel periodo doveva seguire un cantiere all'estero e quindi stava via per settimane. Erano quasi sei anni che stavamo insieme, ma non eravamo sposati. Lui aveva cinque anni più di me e un figlio, Omar, di vent'anni avuto con la sua ex moglie. Omar viveva insieme al padre e quindi con me. Anche Omar non aveva un lavoro e aveva deciso svogliatamente di provare ad iscriversi all'università. In quella estate, dunque, io ed il ragazzo ci ritrovammo a casa entrambi senza molto da fare.

Avevo un buon rapporto con Omar. Ero arrivata nella sua vita mentre lui era in piena adolescenza, ma per qualche motivo, forse perché già viveva i contrasti con i suoi genitori separati, non mi aveva inserito nella categoria degli adulti nemici ed ero diventata su certe cose per lui quasi una amica, una confidente. Ero la sua matrigna, ma con me aveva sempre avuto un atteggiamento molto diverso da quello conflittuale con il padre.

Era un ragazzo timido, molto solitario. Durante quei primi giorni di estate gli chiesi se non avesse amici con cui uscire o con cui andare da qualche parte. Mi disse che la maggior parte dei suoi pochi amici lavoravano e anche alla sera non sempre aveva voglia di uscire con loro, lo faceva solo ogni tanto. Gli chiesi un po' di informazioni sui suoi amici e poi gli feci una domanda con la maggior delicatezza possibile, senza sembrare impicciona o invadente:

“E una fidanzata non ce l'hai?”

“No.” mi rispose a bassa voce e si rabbuiò.

Non mi parve il caso di insistere e cambiai discorso. Era evidente però che c’era qualcosa in lui che non gli faceva vivere bene l’argomento. Decisi di aspettare che fosse lui a parlarne se voleva, almeno per un po’.

2

Una sera Omar era uscito con gli amici e le amiche. Lo sentii rientrare non troppo tardi. Io ero sveglia, facevo fatica a dormire per il caldo. Mi alzai per andare in cucina a bere un bicchiere d'acqua. Rientrando verso la mia camera vidi che da quella di Omar usciva una fioca luce. Dunque non era andato subito a dormire. Passando vicino alla porta mi sembrò di sentirlo singhiozzare lievemente. Mi avvicinai e spiai attraverso la fessura della porta socchiusa.

Era seduto sul letto, aveva vicino a sé il computer ed era da quello che veniva emanata la luce che avevo visto. Era in mutande ed aveva un mano infilata dentro ad esse. Si stava masturbando guardando un porno sul computer. Sembrava farlo in modo rabbioso, il volto aveva una espressione quasi di pianto, di sofferenza. Stavo violando la sua intimità ma nello stesso tempo ero preoccupata per lui. Rimasi lì impietrita, senza muovermi per non farmi sentire. Dopo poco lui tirò fuori la mano dalle mutande. Sembrava frustrato, non sembrava aver raggiunto il piacere. Quasi con rabbia chiuse il computer e la stanza divenne buia. Io tornai nel mio letto, pensierosa.

Il giorno dopo Omar mi sembrava ancora turbato. Non gli feci nessuna domanda diretta, ma gli feci capire che poteva contare su di me. E allora si aprì.

Mi chiese aiuto. Mi spiegò di sentirsi inadeguato, per il suo aspetto e il suo modo di fare. Omar era un ragazzo alto e magro, quasi efebico e dai modi leggermente effeminati. Mi disse che lo prendevano in giro per questo che gli davano del frocio, anche davanti alle ragazze e lui se ne vergognava e non sapeva ribattere.

“Mi dispiace, caro, purtroppo in questo i tuoi amici sono degli idioti, non dovrebbero comportarsi così.”

“È che io...” stava per piangere. “Io non so come ribattere.”

“Lo so, è difficile. Basta dirgli che non lo sei e che se anche lo fossi non ci sarebbe niente di male.” gli misi un braccio intorno alle spalle, per confortarlo.

“Ma io... io non lo so cosa sono...”

“Cosa vuoi dire? Non sei sicuro delle tue preferenze sessuali? È possibile essere confusi e non pensare che tutti rientrano per forza nelle categorie più comuni.”

“Io mi sento... diverso.”

“Ma per chi provi più attrazione, per i ragazzi o per le ragazze?”

“Per i ragazzi no... non mi sembra di provare attrazione.”

“E allora ti piacciono le ragazze. Sei solo un ragazzo più sensibile e loro sono così idioti da scambiare questo per qualcosa per cui prendere in giro.”

“Ma io... sì, mi piacciono le ragazze... però ho voglie strane.”

“Tesoro, non esiste la normalità per quanto riguarda ciò che piace. De gustibus non disputandum est, dicevano i latini. Se non sono gusti che arrecano danno a te o ad altri non ti devi preoccupare. E se vuoi puoi parlarmene.”

“Non lo so. Mi vergogno.”

Capii che per quel momento non voleva proseguire oltre. Si chiuse in un mutismo e tornò in camera sua. Mi dispiaceva vederlo così, era chiaro che non stava vivendo bene la scoperta della sua sessualità, forse un po' tardivamente.

3

Avevamo guardato un film insieme. Nel film c'era un'attrice molto bella e c'erano state anche scene di sesso, seppur mostrate con il solito pudore hollywoodiano, e scene in cui compariva nuda. Avevo osservato con la coda dell'occhio le reazioni di Omar. Mi era parso forse un po' imbarazzato ma evidentemente attratto da quella bellezza. Non avevo dubbi che fosse eterosessuale solo che forse sfuggendo dall'ideale maschile propugnato dalla società lui non si sentiva all'altezza di esserlo.

Spensì la tv e proposi di andare a dormire. Lui mi rispose in modo non convinto.

“Aspetta.” sussurrò nel buio dovuto allo spegnimento della tv mentre io mi stavo alzando dal divano.

Non dissi niente. Lo lasciai parlare. Si capiva che ne aveva voglia e bisogno.

Mi raccontò di qualche anno prima, quando era alle superiori e il padre lo mandò a fare una vacanza studio in Inghilterra. Il giorno del rientro era in aeroporto che aspettava che fosse l'orario di prendere il volo per tornare a casa. Per passare il tempo era entrato in una libreria e si era messo a sfogliare dei fumetti. Ne aveva trovati anche di erotici e, guardandosi attorno guardingo visto che non aveva ancora l'età per aprirli, si era messo a leggerli. Uno lo aveva trovato particolarmente disturbante, con scene insolite di sottomissione e dominazione tra i personaggi, fino a quando si era soffermato su un disegno che lo aveva colpito. In quella pagina c'era la raffigurazione di un uomo e una donna che scopavano ma in un modo che Omar fino a quel giorno non aveva mai immaginato. Infatti la donna, formosa e bellissima, era alle spalle dell'uomo, bello e muscoloso, e tramite una cintura a cui era collegato un “pene finto” (la

voce di Omar tremò indecisa su quale termine usare con la sua matrigna per nominare l'organo sessuale maschile) lo penetrava nel retto.

L'essere al buio mi impedì di cogliere tutti gli imbarazzi e gli arrossamenti del ragazzo nel raccontarmi quel segreto, ma riuscivo a capire il suo stato d'animo dal tono di voce. Si vergognava ma sentiva che doveva parlarne con qualcuno. Con qualche suo coetaneo o coetanea probabilmente non ce l'avrebbe mai fatta e io, adulta in confidenza, con ruolo genitoriale ma nello stesso tempo non vista proprio come una madre effettiva, ero per lui la persona giusta.

Quel disegno credè in Omar una tempesta emotiva. Era una scena che lo sconvolgeva e lo eccitava in un modo intenso e insolito. Non si riuscì a trattenere e, pur senza neanche sfiorarsi le parti intime, sentì di essersi schizzato dentro le mutande in modo indecente. Mise giù il fumetto incriminato e corse fuori dalla libreria vergognandosi come se qualcuno potesse aver letto i suoi pensieri. Poi sudò freddo al momento dei controlli di sicurezza. Sotto i pantaloni era bagnato e impiasticciato e aveva paura che per qualche motivo lo avrebbero potuto controllare e scoprire quel disastro. Il suo nervosismo quasi insospettì gli addetti, ma era solo un ragazzino e passò oltre indisturbato.

“Era un fumetto erotico, non c'è niente di male ad essere stato eccitato da quel disegno, era proprio il suo scopo.”

“Sì, ma quella cosa... quel modo di farlo...”

“È un modo tra i tanti. Ci sono persone che lo fanno e non c'è niente di male. Piace a tanti.”

“Sì, ma da quando l'ho scoperto mi sono accorto che è la cosa che più mi eccita... ci penso sempre, avrei voglia di farlo in quel modo ma non è una cosa che si può dire ad una ragazza, cosa penserebbe di me?”

“D'accordo, è una cosa un po' insolita e una può rimanere

stranita ma quando troverai una che ti vuole bene e sarai in confidenza vi confesserete l'un l'altra le vostre fantasie, anche lei ne avrà di particolari, e vi saprete venire incontro.”

“Ma il mio problema è che io ho voglia prima di tutto di quello e non riesco a fare il resto, ho paura di non saper fare, ho paura di voler fare solo quello... a volte mi masturbo... davanti a un porno, diciamo così, normale... e non mi viene duro, poi appena guardo qualcosa in cui c'è un uomo dominato da una donna... per questo non sono sicuro di essere etero, ho più voglia di... ecco... di farmi scopare che di scopare... come se fossi frocio.”

“Ma a te queste cose piacerebbe farle con una ragazza, quindi non sei gay. Anzi da come parli non mi sembri neanche bisessuale. Semplicemente sei attratto da alcune pratiche. Le pratiche che ci piacciono non definiscono la nostra identità sessuale.”

“Grazie per quello che dici, però io non so come sbloccarmi...”

“Non lo hai mai fatto con una ragazza?”

“No, sono ancora vergine e più tempo passa peggio è.”

Lo abbracciai e lo confortai dicendogli di non preoccuparsi e che sarebbe arrivato il momento giusto. Pensai che il discorso si fosse chiuso lì per il momento, ma Omar mi fece un'altra domanda.

“Tu ce li hai dei vibr... cioè dei peni finti... cose del genere...”

Normalmente avrei preferito non rivelare queste cose al figlio del mio compagno, ma ormai la confidenza tra noi aveva superato un limite e per come si era esposto lui era giusto che anche io non fossi reticente su questi temi.

“Sì, ce ne ho. Sai, tuo padre è così spesso via che ogni tanto mi servono per non sentire la sua mancanza.”

“Me ne presteresti qualcuno? Vorrei provare a...”

“Ok.”

“Anzi, non è che ti andrebbe di provare tu a usarli su di me, a farmi sentire com'è?”

Quella richiesta mi spiazzò. Andava bene essere aperti sul parlare di quelle cose ma ero pur sempre la sua matrigna.

“Non credo sia il caso. Sono la compagna di tuo padre.”

“Lo so, ma sei l'unica a cui mi sono sentito di dire queste cose.”

“Te ne presto uno, ti spiego come fare ma poi lo puoi usare da solo.”

“Ma io... cioè io vorrei sentirmi... non so come dire... preso da una donna... da solo non mi attira...”

“Mi spiace ma non puoi chiedermi questo.”

4

Passò qualche settimana senza che Omar tirasse fuori di nuovo discorsi così intimi. Io gli avevo lasciato discretamente in camera un piccolo dildo di gomma che secondo me poteva usare per procurarsi piacere solitario. Qualche notte mi sembrò di sentire provenire dalla sua camera dei mugugni di piacere, ma non indagai e lui non mi disse niente.

Poi un giorno mi ero vestita per uscire, dovevo incontrare un'amica, ma dovevo andare in bagno dove però c'era Omar. Bussai.

“Posso entrare?”

“Sì.”

Entrai. Lui era dentro alla vasca.

“Ho assoluto bisogno di...” dissi un po' imbarazzata indicando il water. Lui alzò le spalle. Allora anche io scrollai le spalle e aggiunsi: “Ok, tu per favore girati e non guardare.”

Mi alzai la gonna e mi abbassai le mutande e mi sedetti sul water. Era strano pisciare con qualcun altro presente. Omar intanto si alzò in piedi, dandomi la schiena e aprì il getto della doccia per lavarsi e per coprire il rumore della mia urina. Lo ringraziai mentalmente per questa attenzione. Mentre pisciavo lo guardai. Era magro e non molto muscoloso ma aveva un bel fisico. Mi colpì il suo culetto, così tondo e liscio, quasi da ragazza. Rimasi stupita del fatto che questo suo aspetto si sposasse con le sue voglie mentali. Era come se quella parte del corpo avesse tratti femminili e anche le voglie femminili di essere penetrata.

Tirai l'acqua, mi pulii con la carta e mi rivestii. Lui non si girò.

“Puoi insaponarmi la schiena?” mi chiese come niente fosse

appena prima che io stessi per andarmene.

Per un attimo pensai che fosse meglio dirgli di no, ma per qualche oscuro motivo accettai ed iniziai a passargli sulle spalle la spugna che lui mi diede. Lui aveva spento l'acqua della doccia e rimanemmo diversi istanti in silenzio. C'era dell'affetto nel mio gesto. Scesi con la spugna fino all'inizio dei glutei. Lui si girò un attimo e mi fece cenno di continuare. Gli passai la spugna sulle natiche e anche in mezzo. Lui ebbe un brivido. Io cercai di trattenermi ma sentivo un calore al basso ventre. C'era qualcosa di proibito in quello che stavo facendo.

Omar si girò quando gli dissi che avevo finito. Non potei non notare il suo uccello. Era dritto verso l'alto, durissimo e arrossato. Era parecchio lungo ma abbastanza sottile, molto diverso da quello tozzo di suo padre.

“Non dovresti farti tutti questi problemi con le ragazze, quello che hai piacerà molto.” gli dissi senza riuscire a distogliere lo sguardo.

“Davvero?” chiese lui con sincero trasporto.

Rimasi lì impalata, con la spugna in mano. Ci guardammo negli occhi.

“Mi lavi anche sul davanti?” disse in modo sia timido che spavaldo.

Non gli risposi ma quasi meccanicamente il mio braccio si protese verso di lui ed inizia a premere la spugna sul suo petto. Lui rimase fermo immobile. C'era tensione nell'aria. Io continuai a lavarlo e pian piano scesi. Lui tremò per il solletico che gli procurai sulla pancia. Poi scesi più in basso e gli insaponai il pene rigido. Tremò di nuovo, ma per il contatto per lui insolito. La mia mano, seppur attraverso una spugna era la prima mano di femmina che gli afferrava il cazzo.

Non dissi niente. Non lo guardai negli occhi. Gli feci una breve sega e dopo pochissimo lui spruzzò una serie interminabile di schizzi di sperma che finirono in buona parte sul mio vestito.

Non mi arrabbiai. Non dissi niente. Mi sarei semplicemente cambiata prima di uscire. Non lo rimproverai. Non ero nella condizione di farlo. Quel gesto proibito, tra una matrigna e un figliastro, mi aveva eccitato anche a me. Ma non l'avrei mai ammesso davanti a lui. Mi ero sentita materna e amorevole nel lavarlo e perversa e oscena nel provocargli piacere.

Corsi fuori dal bagno. Buttai per terra il vestito imbrattato e me ne misi un altro. Poi raggiunsi l'amica per un caffè, sentendomi come una che aveva compiuto un crimine.

5

L'episodio successo nella vasca da bagno non venne più nominato né da me né da Omar. Fu come se non fosse mai successo ed io lo consideravo una piccola pazzia irripetibile avvenuta in un momento in cui avevo perso per un attimo la ragione. Nel frattempo per una settimana tornò a casa Giorgio, il padre di Omar. Era in ferie prima di dover ripartire per l'estero e volle trascorrerla a casa con noi, senza andare da nessuna parte.

Tra me e lui il sesso era quello normale tra una coppia della nostra età, magari un po' più focoso e passionale visto che non stavamo insieme da una vita ma solo da pochi anni. In quella settimana Giorgio aveva decisamente voglia di riprendersi la sua compagna ed io ero ben disponibile a concedermi. Andò tutto a meraviglia tranne che in una occasione.

Era tarda serata. Io e Giorgio stavamo scopando in modo dolce. Avevamo avuto un amplesso e ci stavamo coccolando. Sentimmo Omar rientrare da una uscita con gli amici. Per un attimo ci fermammo, aspettando di sentirlo ritirarsi in camera sua. A quel punto riprendemmo, in modo più vigoroso. Giorgio mi mise a pecorina e mi scopò con foga. In un attimo di silenzio, tra un colpo e l'altro, mi parve di sentire un leggero ansimare al di là della porta. Subito non ci feci caso, poi lo risentii ed ebbi il dubbio che ci fosse Omar che ci ascoltava. Provai a fermare Giorgio che però prese il mio gesto come una provocazione ed una richiesta di essere più dominante. Dunque venni sopraffatta dal corpo del mio compagno che si svuotò in me ed io mi lasciai trascinare mugolando tutto il mio piacere.

Al mattino, appena fuori dalla porta, notai una chiazza di sporco che poteva benissimo essere della sborra pulita via male. Non mi piaceva molto quel comportamento del figlio

del mio compagno, ma non tanto per quello che aveva fatto lui, ma bensì per le sensazioni che provocava in me. Mentre Giorgio mi scopava mi ero eccitata al di pensiero di avere uno spettatore (seppur solo attraverso l'udito) al di là della porta chiusa. E che questo spettatore fosse proprio Omar non mi aveva portato a rifiutare l'eccitazione, anzi.

6

Giorgio ripartì e Omar iniziò ad uscire più spesso con la sua compagnia di amici apparendo più sereno di un tempo. Io trovai un lavoretto temporaneo in un bar, sia per guadagnare qualcosa sia per passare un po' il tempo. L'estate proseguì calda.

Era una domenica mattina. Anzi, ormai era ora di pranzo e Omar ancora non si era svegliato. Andai in camera sua. Dalla tapparella filtrava la luce del sole. Mi sedetti sul bordo del letto e gli spettinai i capelli per svegliarlo.

“Buongiorno.” gli dissi con tono allegro.

Lui si lamentò mugugnando e si mosse spostando il lenzuolo. Vidi che sotto era nudo. Il suo culetto liscio e perfetto era lì sotto ai miei occhi. Nello spostarsi notai anche che al suo fianco c'era sul letto il dildo che gli avevo prestato. Evidentemente lo usava ancora e l'aveva usato la sera prima di addormentarsi.

Non dava segni di volersi alzare. Lo accarezzai lungo la schiena sfiorandolo appena, per provocargli un brivido che gli desse la scossa e in effetti lui ebbe una reazione, ma non fu quella di tirarsi su. Rimase steso e non fece altro che gemere e ondeggiare i fianchi. Sembrava quasi un invito a continuare il mio tocco, a continuare e scendere più in basso. In effetti quel suo culetto faceva venire voglia di essere schiaffeggiato per invitare il proprietario ad alzarsi. E così feci. Un colpetto e poi un altro.

“Dai, su, pelandrone, alzati che ormai è ora di pranzo.”

“Mmmh” si lamentò e sculettò.

Gli diedi un'altra sculacciata lieve. Poi strinsi una delle sue chiappe con una mano. Lui si inclinò un po' di lato, gemendo. Nel farlo mi mostrò per un istante il suo cazzo. Era durissimo e dritto. Io non tolsi la mano dalla sua natica,

anzi continuai a stringerla e le mie dita scivolarono verso l'incavo andando a sfiorare il suo buchetto. Lui inarcò un po' la schiena, cercando di aumentare il contatto. Senza dire niente poi Omar prese con la mano il dildo che gli era rotolato contro il fianco e me lo porse e rimase lì in attesa.

Avrei dovuto alzarmi, andarmene e aspettare che si degnasse di raggiungermi in cucina per mangiare. Non ero la sua ragazza. Non doveva fare con me quelle cose. E io, da adulta responsabile, non dovevo certo prestarmi.

Col tempo ho ripensato a quei giorni e ho capito cosa mi ha spinto a cedere. Erano delle fantasie sopite nella mia mente e mai esplicitate. Era quel desiderio di essere padrona di un maschio che con i miei uomini non era mai capitato. E invece quel ragazzo, quel mio figliastro, mi si offriva in quel modo ed oltre alla mia autorità genitoriale me ne chiedeva una di tipo sessuale.

Presi in mano il dildo. Ci sputai sopra e poi lo appoggiai delicatamente al suo buchetto. Lui sussultò per la sorpresa. Poi spinsi ed entrò come niente, segno che in quelle settimane si era allenato parecchio. Dentro e fuori, prima piano e poi veloce. Senza dirci niente, senza guardarci. Fino a quando mi accorsi che aveva inondato il letto di sperma.

“Pulisci un po' e poi viene a mangiare.” gli dissi quasi freddamente. Un po' arrabbiata con lui per quello che mi aveva spinto a fare.

Era settembre. Giorgio sarebbe rientrato fra un paio di settimane, per restare a casa fino al prossimo cantiere. Omar a breve avrebbe iniziato le lezioni universitarie. Era cambiato durante quella estate, era cresciuto. Mi sembrava aver acquistato sicurezza, consapevolezza dei suoi limiti ma anche dei suoi pregi.

E una sera mi stupì confermando quando si sentisse libero di mostrare le sue emozioni e suoi sentimenti con me.

“C’è una ragazza che mi piace.” mi annunciò.

“Bene. Sono contenta. E tu piaci a lei?”

“Credo di sì. Un po’, almeno.” mi rispose arrossendo.

Mi feci raccontare tutto, come si erano conosciuti, di cosa parlavano, come si comportavano quando erano insieme. Mi fece anche vedere una foto. Era una tipa molto carina, con i capelli neri a caschetto, un nasino all’insu, un paio di occhi verdi-marroni e un po’ di lentiggini sparse sul viso. C’era anche una foto di lei vicino a lui, era piccolina in confronto.

“Chissà se soddisferà le mie fantasie.” mi disse lui ad un certo punto ed io mi figurai quella dolce e minuta ragazza che si trasformava in una dominatrice con lui. Ammetto che l’immagine, quel contrasto, mi eccitò.

“L’importante è che vi vogliate bene, il resto verrà. Ma prova ad iniziare con lei in modo... scusa il termine... normale.”

“Sì, sì, voglio provarci.”

“Bravo.”

“Solo che lei lo ha già fatto.”

“Dai, non ti preoccupare, è giovanissima non avrà questa gran esperienza e poi anche se le sembrerai un po’ impacciato sarai dolce, le piacerai... e comunque hai delle doti nascoste che apprezzerà.” gli dissi ammiccando.

“Sì, ma... io le ho detto che ho avuto già diverse ragazze... non pensa certo che sia vergine.”

“Dai, su, non occorre una laurea per saper fare sesso, te la caverai. Non ci pensare troppo, se no è peggio.”

“Ok, però... ecco... volevo chiederti...” abbassò lo sguardo, vergognandosi di cosa stava per dire. “Volevo chiederti se eri disposta a farmi... a insegnarmi...”

“Cosa?”

“Sì, vorrei fare sesso con te... per imparare...”

Mi alzai scuotendo la testa e azzittendolo. Poi iniziai a sparecchiare la tavola e mettere via le cose. La nostra conversazione si interruppe lì. Dopo io guardai un film alla televisione mentre lui stava al telefono a chattare con quella ragazza, tutto allegro e innamorato. Io in realtà il film non lo stavo guardando veramente perché la mia testa era altrove, impegnata a tenere a bada strani pensieri e demoni che dal mio basso ventre pervadevano il mio corpo.

Mi preparai per andare a letto, imitata subito dopo da Omar. Uscendo dal bagno lui sarebbe dovuto passare di fronte alla mia camera per andare nella sua che aveva la porta di fronte. Lo aspettai. Ero in vestaglia e la lasciai slacciata e aperta sul davanti. Sotto ero nuda.

“Buonanotte.” gli dissi e lui mi guardò stupito. Poi mi girai, lasciai cadere a terra la vestaglia e lascia aperta la porta, a differenza del solito.

Lui entrò in camera, titubante. Io ero sul letto, sul letto mio e di suo padre, nuda. Si spogliò e mi raggiunse. Il suo cazzo sveltava voglioso.

Allargai le braccia e lo accolsi sopra di me. Lui ebbe una esitazione e si guardò il cazzo.

“Tranquillo. Non posso più restare incinta. Ma con la tua ragazza usa le precauzioni, mi raccomando.”

Lui annuì e poi lo puntò all'ingresso della mia fica, provando subito ad entrare.

“Calmo. Con calma.”

Spruzzò subito. Troppo agitato ed emozionato.

“Tranquillo. Abbiamo tutto il tempo che vogliamo.” gli dissi accarezzandolo sulla testa mentre lui si adagiava su di me.

Panni sporchi

I

Finalmente le ferie estive erano arrivate. Avevo dato l'ultimo esame e potevo rilassarmi un po'. Avevo in programma un viaggio con il mio fidanzato ed altri amici, ma prima avrei passato qualche settimana da mia madre, nel paesino del centro Italia da cui provenivo. Questa prospettiva non mi allettava tantissimo, mi sarei un po' annoiata rispetto alla vita da studentessa a Bologna, ma era giusto che stessi un po' anche con mia madre. Inoltre, dopo una settimana, mi avrebbe raggiunto il mio ragazzo, per passare un po' di tempo da soli prima della vacanza con gli amici.

Mia madre mi venne a prendere alla stazione della vicina città. Lei era una donna molto piacente che aveva superato da poco i quarant'anni. Avevo sempre sentito una sorta di invidia nei suoi confronti perché durante la mia adolescenza mi sentivo sempre molto meno bella e attraente di lei. A contribuire a questa sensazione di inadeguatezza c'era stato anche un episodio nel quale avevo udito i miei compagni di scuola, tra cui anche uno che mi piaceva molto ma non mi calcolava, fare apprezzamenti molto pesanti e osceni mentre parlavano fra di loro riferendosi a mia madre. Ora che mi ero fatta donna avevo in buona parte superato questo complesso, a parte per quanto riguardava il seno. Le mie tette erano appena accennate, mentre mia madre sfoggiava una quarta abbondante che tra l'altro non risentiva ancora del passare del tempo, come il resto del suo corpo, modellato dalla palestra.

Insieme a lei c'era Bernardo, il suo nuovo compagno che io avevo incrociato di sfuggita solo nei rari weekend in cui ero tornata a casa. Era suo coetaneo, un bell'uomo alto e

imponente, che lavorava come operaio. Non mi stava particolarmente simpatico, come tutti gli uomini che aveva avuto dopo il divorzio. Ne aveva cambiati molti, mentre io avevo sempre faticato a trovare un ragazzo. Anche questo aveva fatto crescere in me un po' di insicurezza.

Mentre caricavo le valigie sull'auto sorpresi Bernardo a indugiare un po' troppo lo sguardo sul mio fondoschiena. Indossavo dei pantaloncini corti e quella era sempre stata la parte del mio corpo che faceva girare gli sguardi degli uomini. Apprezzai divertita la cosa, una sorta di rivincita nei confronti di mia madre.

2

Tornata nella casa dell'infanzia impiegai poco a riadattarmi e a riabituarmi ai ritmi lenti del paese. Mi svegliavo sempre tardi, non avevo molto da fare. Le poche amiche di un tempo ormai erano sparite o avevo perso i contatti.

Mi ero appena svegliata e mi diressi verso il bagno entrando senza fare caso se fosse occupato. Era tardi e pensavo di essere sola in casa, gli altri dovevano essere a lavorare. E invece dentro c'era Bernardo che era appena uscito dalla doccia. Era parzialmente di spalle e per fortuna non poteva vedermi, anche perché si stava asciugando i capelli con un asciugamano posato sulla testa. Notai un corpo decisamente muscoloso. Si stava girando ed io stavo richiudendo la porta per uscire senza farmi scoprire. Avvenne tutto in un lampo ma una immagine fece in tempo a fermarsi sulla mia retina. Lo vidi in mezzo alle gambe.

Tornai di corsa in camera, sperando non si fosse accorto di nulla. Ripensai a quello che avevo visto. Chiusi gli occhi e cercai di ricostruire l'immagine. Dovevo per forza aver avuto una impressione sbagliata. Forse ce lo aveva duro, pensai, anche se non sembrava dato che penzolava ricurvo fra le gambe. Mi guardai l'avambraccio e provai a fare le proporzioni.

Mi sorpresi eccitata. Mi toccai fra le lenzuola.

3

"Sei entrata in bagno questa mattina?" mi chiese mentre, più tardi, apparecchiavo la tavola mentre lui cucinava per pranzare insieme a mia madre che sarebbe arrivata di lì a poco. Avevo scoperto che lui non andava a lavorare tutti i giorni perché l'azienda era in crisi.

"Sì, scusa, stavo per entrare ma mi sono accorta che era occupato." risposi io in fretta arrossendo e girandomi per non farmi vedere.

"Io mi scuso, sai siamo abituati a non avere ospiti per casa."

Lo guardai per capire se in questa sua domanda c'era stata della malizia oppure no. Sembrava tranquillo e impassibile. Lo fissai per un attimo, figurandomi il suo corpo nudo. Si girò ed io sbirciai fra le gambe. Indossava dei pantaloncini e per questo il bozzo che aveva era molto evidente, troppo evidente. Ora che lo avevo notato non riuscivo a non guardarlo e lui forse se ne accorse. Io arrossii poi per fortuna arrivò mia madre e mi distrassi.

Era una notte calda e facevo fatica a dormire. Mi alzai ed andai alla finestra aperta per cogliere qualche refolo di vento. Rimasi ad osservare la notte ed il cielo stellato. Poi un rumore ovattato ma ripetitivo mi arrivò all'orecchio. Lo ascoltai nel silenzio della notte e quando capii cosa fosse sentii una strana eccitazione salirmi fra le gambe. Erano mia madre e Bernardo che, evidentemente, stavano facendo l'amore.

Tornai a letto cercando di non pensarci ma non riuscivo a togliermelo dalla testa. Mi masturbai e pensavo di essere al posto di mia madre, con Bernardo ed il suo immenso gingillo sopra di me.

Mi venne una idea folle. Il balcone della loro stanza comunicava con quello della cucina. Dopo poco ero a fianco della loro porta finestra. Dalla stanza arrivava una flebile luce, come di una candela accesa. Con molta attenzione allungai la testa e guardai un attimo dentro. Quello che vidi fu il corpo di mia madre, che era a quattro zampe, dalla cintola in giù, e Bernardo dietro che con esasperante lentezza avanzava ed arretrava, inserendo ed estraendo il suo grosso sesso lucido e bagnato dal corpo di lei.

Scappai e nello stesso tempo stavo avendo un orgasmo. Poco dopo feci mente locale e capii dove, con buone probabilità, glielo stava infilando. Io avevo sempre detto di no al mio ragazzo a quel tipo di penetrazione, ma quello che avevo visto mi eccitava a dismisura.

5

Finalmente arrivò Giulio, il mio fidanzato. Lo andai a prendere in stazione. Ero infoiata come non mai. In quei giorni mi era cresciuta una voglia che raramente avevo avuto. Stavo quasi pensando di trovare il modo di fare l'amore prima di arrivare a casa. Non era da me, ma lui probabilmente avrebbe apprezzato.

Gli corsi incontro, lo baciai appassionatamente. Quando fummo in macchina ci baciammo di nuovo e non resistetti. Glielo proposi.

"E dove pensi di andare?" fece lui entusiasta ma titubante.

"Non so, in mezzo a qualche campo isolato."

"Ok."

Farlo in piena estate dentro un'auto al sole non si rivelò una buona idea. Decidemmo di uscire. Mi disse di appoggiarmi al cofano dell'auto, voleva prendermi così. Non mi dispiaceva l'idea, ma appena appoggiai le mani le ritrassi immediatamente. L'auto scottava. Ci infilammo fra le spighe di grano, ma il terreno era scomodo, l'erba pungeva e c'erano degli insetti. Alla fine rinunciammo delusi.

Dovemmo aspettare fino a sera, quando fummo in camera. Forse la troppa attesa o la stanchezza della giornata fece sì che non fu un grande rapporto. Lui venne praticamente subito ed io rimasi insoddisfatta. Si addormentò mentre io non riuscivo a prendere sonno.

Ripensai a cosa avevo provato quando gli avevo afferrato il suo sesso con la mano. Una sensazione di delusione. In quel momento avevo pensato a Bernardo. Con le mie amiche si scherzava riguardo alle dimensioni dei piselli dei ragazzi, ma non avevo mai considerato che fossero importanti. Mai lo avevo percepito come inadeguato.

Mi detti piacere da sola, pensando che il mio ragazzo fosse superdotato. Venni quando con un ditino mi stimolai l'ano.

6

Noi donne ci accorgiamo di tutto e notai subito con che sguardo Giulio osservò mia madre che ci preparava la colazione il giorno dopo. Era vestita poco, dato il caldo, con una vestaglia molto aderente e gli occhi del mio ragazzo finivano sempre in mezzo alla scollatura. Mi aveva sempre detto che non gli importava che io avessi poco seno, ma era evidente che era attratto, come tutti gli uomini, dalle donne dalle tette grosse.

Non so se fu perché attizzato da quella visione, ma appena fummo da soli in casa mi saltò letteralmente addosso. Andammo a farlo sotto la doccia.

Mi stava insaponando tutta la schiena e giù fino a piedi, indugiando molto spesso sul fondoschiena e infilando la mano di taglio fra le chiappe passando le dita sul buchino e sul sesso. Io mi godevo questo trattamento. Lo sentivo incerto, titubante, come in attesa di qualcosa. Stava aspettando il momento giusto, e forse il coraggio, per sussurrarmi all'orecchio:

"Mi piacerebbe infilartelo nel culetto, ti va di provare?"

Io non risposi, perché non sapevo bene cosa rispondere. Mi limitai a mugolare ma, con il corpo, mi feci indietro premendo il culo contro di lui. Fino ad allora gli avevo sempre detto no. Avevo un po' di paura, non tanto dell'atto in sé ma del fatto che lui era inesperto e temevo non si sapesse controllare e mi facesse male. Quel giorno però, dopo quello che avevo visto avevo un po' più di voglia del solito. L'eccitazione mi salì pensando di non avere dietro di me il mio ragazzo, ma qualcun altro, qualcuno di ben preciso. Portai la mano dietro e gli presi il cazzo, per puntarmelo contro l'apertura, ma sentendolo nella mano mi smorzò la fantasia. Era paradossale ma la dimensione inferiore mi fece

tornare la paura.

"No, no. Non mi sento ancora pronta." gli risposi deludendolo.

Per farmi perdonare mi inginocchiai e mi impegnai in una lunga fellatio con conclusione in bocca, cosa che gli consentivo molto raramente. La mia ossessione però stava crescendo. Anche mentre ero impegnata a succhiarglielo fantasticavo su come sarebbe stato farlo ad un membro di dimensioni spropositate.

Era la notte prima della nostra partenza per il viaggio con gli amici, destinazione: un campeggio in Sardegna. Mi svegliai accaldato e assetato. Ero nuda e nel buio presi la prima cosa che trovai: una canottierina con le spalline sottili e che non arrivava a coprirmi né il pube né, chiaramente, il culetto sporgente. Pensai che tanto dormivano tutti e non era un problema arrivare fino alla cucina per bere un bicchiere d'acqua.

Camminai nella casa buia, illuminata solo dalla luce esterna della luna, godendomi la frescura delle piastrelle contro i piedi nudi. Arrivai al mobile della cucina e mi alzai in punta di piedi per raggiungere uno dei bicchieri in alto. La canottiera salì ancora di più scoprendo ulteriormente il fondoschiena. Mi piacque quella sensazione. Immaginai di stare dando spettacolo per uno spettatore immaginario.

Mi girai, versai l'acqua nel bicchiere e... la bottiglia mi sfuggì di mano, quasi lanciai un urlo e mi presi un grandissimo spavento. Seduto sul divano, nell'ombra, c'era Bernardo. Vidi il chiaro dei suoi occhi e del suo sorriso. Impiegai parecchio per riprendermi e per fare mente locale sulla situazione. Lo spettatore che avevo immaginato c'era veramente, si era quindi goduto ampiamente la visione del mio culetto nudo, ed era proprio lo spettatore a cui avevo pensato. Mi resi conto che gli stavo continuando a mostrare le mie nudità e istintivamente tirai verso il basso la canottiera, per cercare di coprirmi almeno un po'.

"Che ci fai qua? Mi hai fatto prendere un colpo."

"Non riesco a dormire ed ero venuto qua per vedere se sul divano c'era più fresco."

"Ah, quindi ti ho svegliato?" chiesi io, in parte speranzosa che stesse dormendo e non avesse visto nulla. In realtà la mia

domanda era volta a capire se mi aveva visto il culo.

"No, ero ben sveglio." mi rispose con un sorriso inequivocabile. Aveva colto la mia domanda sottointesa. Per fortuna nella penombra non si poteva cogliere il mio arrossamento del viso. "Ma direi che siamo pari, no?" aggiunse sornione.

"Pari? In che senso?"

"Non ho visto più di quello che tu hai visto l'altro giorno, quando sei entrata nel bagno."

Ringraziai ancora il buio che copriva il mio imbarazzo. A quel punto notai che anche lui non era molto più vestito di me. Indossava soltanto un paio di boxer che, grazie ad un raggio di luna che entrava dalla finestra, notai che nascondevano a stento il suo sesso, in apparente stato di semi erezione. Mi senti mancare le ginocchia e sentii colare gli umori lungo le cosce.

"Ah no, dimenticavo, non siamo ancora pari." disse poco dopo.

"Cioè?" chiesi io che ormai non ero molto lucida.

"Io non ti ancora spiato mentre lo fai con il tuo ragazzo."

Scappai, corsi via e mi chiusi in bagno. Avevo il cuore a mille. Dunque si era accorto di me sul balcone. Ripensai alla scena. Per calmarmi mi masturbai pensando di uscire da quel bagno, andare sul divano dove era seduto, abbassargli i boxer e impalarmi sul suo cazzo e godere urlando e svegliando Giulio e mia madre in modo che venissero a guardarci e nell'eccitazione complessiva iniziassero a scopare fra loro. Persi il conto degli orgasmi che mi procurai stesa sulle piastrelle del bagno.

8

Fui un po' scontrosa durante il viaggio, diminuendo il mio malumore solo quando ci ritrovammo con gli altri amici per imbarcarci sul traghetto per la Sardegna. Ripensavo alla sera prima e a tutti i dubbi che mi frullavano per la testa. Dentro di me avevo voglia di trasgressione e di sesso ma allo stesso tempo non riuscivo a percepire il mio compagno come complice di questi desideri. Mi stavo convincendo che durante quella vacanza lo avrei tradito, non sapevo come e con chi ma mi sembrava inevitabile.

Tra gli amici non c'era nessuno di papabile e in ogni caso sarebbe stato troppo rischioso. Cominciai a guardarmi attorno. In campeggio ragazzi carini non mancavano. Bisognava trovare l'occasione giusta.

Una sera ci attardammo parecchio presso il bar/discoteca del campeggio, tanto che molti di noi, stanchi erano già andati a letto, compreso Giulio. Ero veramente libera per la prima volta durante la vacanza. Gli altri amici ballavano e non badavano a me. Puntai ad uno dei baristi, un tipo palestrato niente male, forse anche più giovane di me.

Probabilmente era abituato agli approcci delle turiste e non ci volle molto a fargli capire che ci stavo. Mi accompagnò sul retro. Mi inginocchiai, si abbassò i pantaloni e glielo presi in bocca. Aveva un bel cazzo, non molto lungo ma decisamente largo. Fu molto piacevole aggrapparsi ad i suoi glutei muscolosi per accompagnare il movimento.

Mi fece alzare ed appoggiare con il busto ad un ripiano. Mi alzò la gonna e quasi mi strappò di dosso il perizoma. Ero eccitata. Stavo pensando se fosse il caso di farmi scopare anche analmente. La situazione forse non era molto romantica come prima volta ma anche per questo aveva il suo fascino. L'idea poi di concederlo ad uno sconosciuto al

primo incontro era stimolante. Stava per penetrarmi e lo fermai chiedendogli se non aveva intenzione di mettersi un preservativo. Fece un'aria un po' scocciata, si rivestì e mi disse di aspettarlo mentre si allontanò. Io ero lì, con il culo nudo per aria. L'eccitazione mi passò improvvisamente. Era uno sprovveduto, solo un ragazzino infoiato. Non potevo certo fidarmi di uno così per farmi inculare. Mi tirai su le mutandine e me ne andai nell'ombra pensando a come evitare di incontrarlo nei giorni successivi.

I miei propositi adulteri stavano fallendo mentre in testa avevo sempre più una ossessione che veniva rappresentata dalla figura di Bernardo. Ero in spiaggia che leggevo un libro, ma pensavo ad altro, quando il mio sguardo andò oltre le pagine fino alla famigliola che c'era nell'ombrellone vicino.

Erano una coppia vicina ai quaranta con due bambini piccoli. Lei era una donna bellissima, con capelli lisci lunghi biondi, un viso regolare e un corpo tonico, che non dimostrava né l'età né la doppia gravidanza, a malapena coperto da un bikini molto audace che faticava a contenerne i seni e che si infilava ammiccante fra le chiappe. Lui era al suo livello: un bell'uomo con un bel fisico, in contrasto con i capelli che cominciavano ad essere brizzolati. Mi sollevai gli occhiali da sole e lo fissai. Dopo qualche minuto se ne accorse incrociando alcune volte il mio sguardo.

Fui abbastanza esplicita nel mio tentativo di seduzione a distanza per mezzo soltanto di lunghe occhiate eloquenti e alcuni movimenti ben studiati. Ero su di giri sia perché mi sembrava l'uomo ideale per un incontro segreto sia perché riuscivo ad attirare la sua attenzione nonostante avesse al fianco una donna così attraente. Aguzzando la vista mi sembrò, addirittura, di aver causato un leggero aumento della protuberanza nascosta dal suo costume.

Quando mi sembrò cotto a puntino mi alzai e dissi a Giulio che non stavo benissimo e mi allontanavo dalla spiaggia per andare un po' al campeggio e stare all'ombra. Passai a fianco dell'uomo, sculettando e invitandolo chiaramente a seguirmi senza farmi notare da altri. Arrivata al limite della spiaggia mi fermai e mi girai. Si stava alzando. Appena fuori dalla vista mi fermai ad aspettarlo.

"Andiamo da me?" mi chiese sicuro, autoritario, senza

esitazioni e senza paura che fra noi ci fosse stato un fraintendimento.

Arrivammo in uno degli appartamentoini a fianco del campeggio, su una piccola altura, dai quali si scorgeva la spiaggia. La stanza era in penombra, per le persiane semi chiuse.

"E' ora che tu vada." mi disse mentre dalla veranda dell'appartamentino controllava con un binocolo la moglie in spiaggia. Evidentemente si stava preparando per tornare a casa con i bambini. Era completamente nudo ed io, dalla sdraio su cui ero, anche io senza vestiti, gli osservavo la schiena muscolosa.

Avevamo passato circa un'ora a scopare, prima nel loro letto, poi sotto la doccia. Lui era bravo, altruista e fantasioso. Mi aveva fatto fare cose insolite e interessanti. Io glielo avevo detto subito che volevo perdere la verginità anale. A lui si erano illuminati gli occhi.

Era stato gentile e premuroso nella preparazione e forte e sicuro nell'atto. Mi era piaciuto. Mi aveva sussurrato cose indicibili che mi avevano fatto impazzire.

Aveva un bel cazzo, abbastanza lungo, non grossissimo, ma proprio bello da vedere, con una cappella perfetta.

Gli chiesi cosa aveva visto in me, con la moglie bellissima che aveva. Mi disse che in me aveva colto la voglia di sperimentare e di trasgredire, cosa che con la moglie ormai aveva perso. Mi confessò che si tradivano a vicenda, consapevoli l'uno dell'altro ma facendo finta di non sapere. Lui con la moglie di un suo amico, lei con il suo capo al lavoro. Gli chiesi se non gli dava fastidio. Mi rispose di no, che trovava eccitante che la moglie fosse ancora la troia che aveva conosciuto, anche se lo era con un altro.

II

Tornammo a casa dalla vacanza. Nel viaggio di ritorno io e Giulio avemmo anche una discussione, una litigata. La questione era che durante la vacanza non avevamo mai fatto sesso. Io accusavo lui di non averci mai neanche provato a farlo, come se non volesse farlo. Lui si giustificò dicendo che non c'era mai stata l'occasione, sempre in compagnia degli amici e mai con un momento di vera intimità. Io che il momento di intimità me lo ero trovato non con lui non accettai questa spiegazione e lo attaccai. Forse volevo dare a lui la colpa che sentivo dentro di me.

Dopo questa tensione tra noi Giulio anticipò il rientro. Non voleva stare ancora altri giorni a casa di mia madre, come invece avrei fatto io, prima di tornare alla nostra vita da universitari fuori sede.

Il giorno prima della sua partenza mi svegliai al mattino da sola nella stanza. Mi alzai andai in bagno e poi mi diressi verso la cucina. La porta era socchiusa, stavo per aprirla quando sentii parlare. Erano Giulio e Bernardo. Curiosa di sentire che cosa si stavano dicendo il mio patrigno e il mio fidanzato non avanzai oltre e tesi l'orecchio verso la fessura della porta, per sentire meglio.

Bernardo chiese come era andata la vacanza. Fece qualche domanda su cosa avevamo fatto dove eravamo stati. Poi chiese di me, se mi ero divertita. Giulio rispondeva senza dare troppi dettagli.

A quel punto Bernardo fece qualche domanda che andava più nel privato. Voleva sapere come andava fra noi, com'era il nostro rapporto. Giulio rispose che era tutto a posto, che ci volevamo bene, che mi amava. Bernardo chiese come andava dal punto di vista del sesso. Giulio rispose: "Ok."

"Te la sei bombata per bene in vacanza?" osò Bernardo.

"Eh? Sì, abbastanza." mentì Giulio, probabilmente in soggezione di fronte ad un uomo più adulto di lui.

"Bravo ragazzo." commentò il mio patrigno. "Le donne vanno soddisfatte da quel punto di vista."

"Sì." rispose con poca convinzione il mio fidanzato.

"Spero per te che lei abbia preso dalla madre da questo punto di vista."

"Cioè?" chiese Giulio con un tono fin troppo curioso nella voce.

"Intendo che sia una troietta a letto come sua madre. A me dà quella impressione, ma forse è perché so come è sua madre. Tu che dici?"

"Mah... non so..." sembrava imbarazzato.

"Certo, fisicamente sono diverse, ma dentro secondo me sono simili."

"In che senso?"

"Direi che non c'è molto da spiegare, l'avrai vista tua suocera no? Con quelle tette. La tua ragazza invece ha il punto forte nel culetto. Non sei d'accordo?"

"Eh, sì, sì."

"Su cosa sei d'accordo?" lo provocò Bernardo. "Che la tua ragazza ha un gran bel culo o che tua suocera ha delle gran belle tette?"

"Eh... entrambe le cose..."

"Bravo... ti piace anche la suocera eh? Ci hai fatto più di un pensierino a quelle tette? Non ti preoccupare, ti capisco. Avrei fatto lo stesso. Cosa hai immaginato? Una spagnola?"

"Ehm... qualcosa del genere..." rispose imbarazzato Giulio ed io mi sentii avvampare per la gelosia nell'immaginare il mio fidanzato che si eccitava pensando a mia madre, alle sue tette, che peraltro a me mancavano.

"E invece sai qual è il punto forte della mia donna? Intendo sessualmente, non fisicamente." insistette Bernardo, divertito dall'imbarazzo del giovane e da quei discorsi su temi tabù. "È il culo. Ama troppo prenderlo dietro. È bravissima a farlo. Spero per te la figlia abbia preso anche questo da sua madre. Con quel culo che si ritrova, poi, sarebbe ancor meglio."

La gelosia si mischiò a orgoglio per il modo in cui era ammirato il mio fondoschiena e a confusione per pensieri erotici e informazioni sessuali che riguardavano componenti della famiglia, acquisiti e no.

"Eh..." abbozzò Giulio.

"Dimmi, Giulio, te lo dà il culetto?"

"Ehm... sì, cioè no... non ancora... ci stiamo provando..." fu sincero in questa risposta.

"Ah. Eh, devi essere bravo. Una donna va sodomizzata con attenzione. Se ci riesci poi lo adorerà e lo vorrà sempre fare. Devi pensare al suo piacere mentre lo fai, non al tuo altrimenti rovini tutto. Però non devi darle l'impressione che pensi solo a lei. Deve sentirsi anche un oggetto per il tuo piacere in quel momento. Capisci cosa voglio dire?"

"Non proprio."

"Devi essere sicuro di te. Devi farle capire che stai attento a non farle male, ma che non hai paura di farle male. Anzi per certi versi devi sodomizzarla come se non ti importasse di farle male. È un equilibrio sottile. Devi farle capire che sai quello che stai facendo. Ci vuole esperienza, ma se lei è predisposta a provare sono sicuro che ce la farai."

"Ok." rispose apparentemente non del tutto convinto.

La conversazione poi passò lentamente ad altri argomenti. Io non volevo entrare in cucina subito per non far pensare che avessi potuto sentire qualcosa. In più mi ero eccitata. In

parte agitata, turbata da certe cose. Ma anche eccitata. Corsi in bagno e sentii l'urgenza di masturbarmi.

L'immagine che si formò nella mia mente mentre il piacere si impossessava del mio corpo era quella di Bernardo che faceva vedere a Giulio come si sodomizzava una donna. La donna ero io e la dimostrazione era pratica, cioè il mio patrigno mi stava inculando davanti al mio ragazzo. Nella fantasia mi giravo a guardarlo e lo vedevo che... cercai di cancellare quella immagine dalla mia mente nonostante quella stessa immagine stesse alimentando il mio orgasmo. Il mio ragazzo, le tette di mia madre, il suo cazzo fra di loro.

12

Il treno che avrebbe riportato Giulio a casa partiva piuttosto presto al mattino. Il piano prevedeva che mia madre lo avrebbe accompagnato mentre andava a lavorare. Io mi svegliai presto, ben prima della sveglia. Mi rigiravo nel letto e mi sentivo eccitata. Avevo voglia di toccarmi.

Dopo qualche minuto sentii che la voglia era aumentata ma subito non avevo capito in maniera conscia cosa me l'aveva fatta aumentare. Era qualcosa che vibrava in sottofondo. Erano dei suoni che avevo percepito inizialmente soltanto nell'inconscio.

Di là, nell'altra camera, Bernardo e mia madre stavano scopando. Non in modo troppo rumoroso ma il lento e costante cigolio del letto era inequivocabile.

Svegliai Giulio. Inizialmente in modo affettuoso, poi dopo un po' gli chiesi di ascoltare, gli chiesi se lo sentiva anche lui.

"Cosa?"

"Questo rumore."

"Ah sì."

"Hai capito cos'è?"

"No." disse lui, forse mentendo perché non era sicuro che io avessi capito.

"Stanno facendo sesso. Ascolta."

"Ah, sì." rispose cercando di apparire freddo.

"Ti eccita sentirli?" gli chiesi.

"Beh..." non sapeva quale fosse la risposta giusta che volevo sentire. Non gli diedi tempo di rispondere, cercai il suo cazzo sotto al pigiama e lo trovai duro.

"Anche a me." lo rassicurai io.

"Anche se è tua madre?" mi domandò, in modo inopportuno.

"E a te eccita anche se è mia madre?" risposi ribattendo a lui la stessa domanda, inopportuna anche per lui.

Non mi rispose, ma io non volevo la sua risposta. Lo baciai, gli salii sopra. Iniziammo a fare sesso. Dopo tanti giorni che non lo facevamo. Ne avevamo entrambi molta voglia.

Dopo un po' di preliminari e l'abbozzo di un amplesso lo fermai.

"Proviamoci." gli dissi. Lui mi guardo non capendo. Intanto i rumori dall'altra stanza erano aumentati. Probabilmente era in atto una sodomia. "Nel culo. Proviamo. Sono eccitata." gli spiegai.

"O... ok... proviamo." disse sorpreso e impaziente.

Dal modo in cui mi prese e mi girò, con fare autoritario, capii che stava cercando di mettere in pratica i consigli di Bernardo. In modo forse un po' goffo e impacciato, ma apprezzai lo sforzo.

Mi mise a pancia in giù e mi salì sopra, puntando il cazzo contro il mio buco.

"Ci sei?" mi chiese.

"Sì, vai. Inculami." risposi eccitata.

"Oh no, no, no..." disse con tono sempre più disperato mentre io cominciai a sentire schizzi di sborra che mi inondavano le chiappe. Era venuto ancor prima di provare a entrare.

Cercai di consolarlo, nonostante io fossi delusa quanto lui.

Intanto di là si sentivano i colpi ritmati di due corpi nudi che sbattevano l'uno contro l'altro.

Dopo qualche minuto suonò la sveglia. Giulio si alzò. Io rimasi a letto. Lo sentii chiacchierare con mia madre mentre facevano colazione e si preparavano per andare via. Entrambi reduci da una scopata, con esiti differenti.

Mi risvegliai dopo un paio d'ore. La casa era silenziosa. Mi alzai scalza e andai in bagno a lavarmi. Indossavo soltanto una t-shirt un po' lunga e un perizoma.

Non c'era traccia di Bernardo. Mi avvicinai alla stanza in cui dormiva con mia madre. La porta era socchiusa, dentro era ancora buio. Sentii un respirare profondo, quasi un russare.

In punta di piedi entrai, richiudendomi la porta alle spalle. Restai alcuni istanti immobile, in attesa che i miei occhi si abituassero parzialmente all'oscurità. Lui continuava a dormire.

Mi avvicinai al letto. Dalla flebile luce che entrava dalla fessura della porta intravidi il suo corpo steso sul letto. Era nudo, il lenzuolo aggrovigliato gli copriva soltanto una gamba. Il suo cazzo era appoggiato mollemente di lato ma appariva gonfio e lucido. Mi chinai verso di lui, attenta a percepire un cambio nel respiro che indicasse un principio di risveglio.

Portai la faccia a pochi centimetri dal suo cazzo. Inspirai ed annusai. Odore di sesso. Odore di sborra e altri profumi. Avevo voglia di leccarlo.

Non ricordo cosa mi passò per la testa tra quel pensiero che esprimeva una fantasia erotica e il comando che il mio cervello diede alla mia bocca, di aprirsi e tirare fuori la lingua e passarla delicatamente lungo la curva disegnata dal suo cazzo a riposo.

Ero convinta di poter interrompere quello che stavo facendo senza nessuna conseguenza. Lui era ancora nel dormiveglia, non si sarebbe reso conto di niente.

Il suo cazzo però qualcosa aveva percepito e si stava indurendo e raddrizzando. Divenne maestoso e non resistetti a non prenderne in bocca la cappella. Bernardo

emise un lamento. Si mosse. Si stava svegliando.

Bofonchiò il nome di mia madre, seguito da un epiteto volgare. Pensava fossi lei, giustamente.

Ecco, ora basta. Pensai. Me ne vado e lui si riaddormenterà o al massimo penserà ad un sogno.

Ma non feci in tempo. Il suo passare dal sonno alla veglia fu istantaneo, così come il suo decidere di agire. Si tirò su, mi afferrò staccandomi dal suo cazzo e mi sbatté contro il materasso facendomi finire a pancia in giù.

"Hai ancora voglia, troia? Non ti è bastato?" mi bofonchiò all'orecchio mentre mi saliva sopra col tutto il peso del suo corpo. Sentii il suo cazzo duro colpire le mie chiappe.

Pensava fossi mia madre. Al buio non mi aveva riconosciuto.

Il suo cazzo si insinuò, quasi fosse telecomandato, in mezzo alle mie chiappe, andando a posizionarsi proprio con la punta contro il mio buchetto posteriore. C'era però in mezzo il filo del perizoma. Lui sentì quell'ostacolo. Con una mano lo spostò. Anzi, tirò così tanto e così forte che me lo strappò, facendomi anche male.

"Lo vuoi ancora?" chiese ma non aspettò una risposta.

Una spinta inesorabile. Forte e continua. Senza esitazioni. Il mio sfintere si aprì, inevitabilmente, con dolore. Poi venni sopraffatta da una sensazione travolgente. L'uomo dietro di me agiva come un animale accecato dall'esigenza di penetrare il corpo che aveva sotto. Grugniva e spingeva quasi in trance. Probabilmente la sua mente non era del tutto uscita dallo stato onirico in cui era fino o pochi istanti prima. Si era svegliato, aveva percepito accanto a se un corpo caldo e scopabile e aveva iniziato a prenderlo senza riflettere, guidato solo dall'istinto di possessione e sopraffazione.

Fu doloroso, fu sconvolgente, fu spaventoso ma fu anche una sensazione estremamente appagante di totale abbandono al

maschio. Ero soltanto un culo in cui svuotarsi completamente, ma ero l'unica sua ragione di vita in quegli istanti. Ero totalmente sua e lui dipendeva totalmente da me.

Mi riempi le viscere e poi crollò sopra di me con tutto suo peso. Il suo cazzo era rimasto dentro di me. Faticai a sfilarmi da sotto. Quando ci riuscii lui era già quasi di nuovo addormentato. Chissà se avrebbe ricordato quei brevi minuti di risveglio con sodomia o li avrebbe confusi con altri sogni? Chissà se veramente non si era accorto che non ero mia madre?

Barcollai fuori, sfiancata e dolorante e con una sensazione di necessità di correre in bagno.

Per il resto della mattina non volli rischiare di incontrare Bernardo e quindi uscii di casa che lui non si era ancora alzato.

Cercai di distrarmi ma i miei pensieri si alternavano tra quello che era successo e quello che sarebbe potuto succedere. Dimenticare cosa era successo mi era impossibile: il buchetto indolenzito me lo ricordava ad ogni passo. Ma io non volevo ripensarci anche perché se ci ripensavo mi eccitavo e mi sembrava sbagliato. Era sbagliato ciò che avevamo fatto e quindi mi sembrava sbagliato provare piacere nel ripensarci. Allora provavo a pensare ad altro e finivo con l'immaginare qualcosa di ancora più sbagliato e che avrebbe dovuto ancora di più farmi sparire l'eccitazione.

Pensavo al mio ragazzo e a quando era andato via con mia madre. Pensavo a quello che si erano detti lui e Bernardo. E così finivo a creare nella mia testa l'immagine di loro che, prima di arrivare in stazione, si appartavano e lei gli faceva una sega con le tette. Quelle tette che a lui piacevano e che io non avevo. Rabbia, umiliazione e odio nei loro confronti erano le emozioni che avrei dovuto provare nel pensare a quelle cose. E invece mi eccitava anche quella ipotesi.

Quegli incroci, seppur in parte inventati, di tradimenti al confine dell'incesto mi sconvolgevano a tal punto che dovetti fermarmi, cercare un luogo appartato e darmi piacere da sola.

Tornai a casa per pranzo. Mia madre era già tornata. Salutai e mi sedetti a tavola. Io, lei e Bernardo. Restai in un silenzio imbarazzato. Lui sembrava normale. Lei anche, ma d'altronde non aveva nulla da nascondere né da sospettare.

Mi convinsi che lui, quel mattino, era ancora troppo nel dormiveglia per aver capito e per ricordare cosa era successo.

Meglio così.

Dopo pranzo mi misi a lavare i piatti, come facevo spesso. Mia madre si era seduta sul divano e guardava la tv. Il mio patrigno a fianco a lei si alzò. Mi portò un bicchiere, da aggiungere alle cose da lavare.

Nel farlo si chinò verso di me, avvicinando il volto al mio orecchio.

"Spero di non averti fatto troppo male stamattina." mi sussurrò, con tono premuroso.

Il piatto che stavo sciacquando mi scivolò dalle mani, facendo un gran rumore contro il lavello.

"Si è rotto qualcosa?" chiese mia madre.

"No." risposi io spaventata.

"Non ti sei fatta male?" mi chiese Bernardo e io colsi il doppio senso.

"No, no, tutto a posto."

Quindi sapeva. Sapeva mentre lo faceva, quasi sicuramente. Quindi aveva voluto farlo. Anche io avevo voluto farlo, inutile negarlo.

Poi lui uscì, aveva il turno del pomeriggio/sera in fabbrica. Restammo così sole io e mia madre.

Mi sentii chiamare dal bagno. Mia madre stava preparando la lavatrice. Forse voleva il mio aiuto.

"Tesoro, credo che quello sia tuo, però si è strappato."

Stava spingendo dentro all'oblò della lavatrice le lenzuola dei letti e mentre mi diceva quella frase indicò qualcosa che era sul pavimento tra me e lei.

Il mio perizoma.

Lo avevo dimenticato. Troppo sconvolta da quello che era successo.

Mi sentii morire. Sentii le gambe cedere e il viso avvampare. Mia madre invece sembrava tranquilla, ma non poteva non essersi chiesta cosa ci facesse quell'indumento intimo mio nel loro letto. E se mi aveva chiamato per farmi sapere che lo aveva trovato voleva farmi capire che aveva capito qualcosa. Ma se era così perché non sembrava sconvolta e arrabbiata?

"Io... io..." balbettai senza sapere cosa dire.

Mia madre mi guardò. Sapeva. Non c'erano dubbi. Aveva capito. Dovevo dirle qualcosa. Dovevo mentire ma essere credibile. Ma non ero lucida e non riuscii a farlo, forse anche colpita dall'apparente serenità di mia madre che dava l'impressione di sapere già tutto.

"È... è stato lui... io non volevo..." dissi vigliaccamente. Poi iniziai a piangere.

"Vieni qui..." mi disse lei amorevole allargando le braccia.

Mi feci abbracciare e continuai a piangere.

"Non ti preoccupare." mi disse. "Sapevo che sarebbe successo."

"Co... come?" chiesi singhiozzando stupita da quelle parole e da quella reazione apparentemente calma e comprensiva.

"So come è fatto lui. Da lui me lo aspettavo. Non ero sicura di come fossi tu, ma evidentemente hai preso da me. Sei come me."

"Come te in che senso?"

"Non sappiamo resistere a certe tentazioni. Persone poco gentili hanno tante parole volgari per definirci. Ma io so quello che provi. So come siamo fatte. Io ho rovinato il matrimonio con tuo padre per questo."

"Io... io non so cosa dire... grazie per non esserti arrabbiata..."

"Il sesso è una cosa bella, non bisogna arrabbiarsi per quello. Non voglio rovinare altri rapporti per quello. E cerca di non farlo anche tu. Giulio è un bravo ragazzo ed è uno che può accettarti per come sei. Gestiscila bene con lui. Fagli capire come sei, con i giusti tempi e il giusto tatto. Sii sincera e complice. Portatelo dietro. Sii come sei insieme a lui."

"O... ok. Ci proverò."

"E poi anche lui ha qualcosa da farsi perdonare, come tutti. Come me."

"Non capisco. Cosa intendi?"

"Non ha preso il primo treno, stamattina, ma quello dopo. Abbiamo fatto una sosta nel mezzo. Abbiamo parlato. E lui era curioso di provare una cosa."

Il seno abbondante di mia madre era compresso contro il mio. Nella mia testa si formò l'immagine di Giulio e di lei, impegnata nel fargli provare quel tipo di rapporto, che lui chiamava *spagnola*, che con me veniva decisamente peggio.

Ero arrabbiata? No, non ci riuscivo. Non perché fossi colpevole anche io e quindi questo annullava ogni altro tradimento. Ero troppo felice per essere arrabbiata. Provavo una sensazione di forte libertà. Era quello che intendeva mia madre. Io e lei eravamo spiriti liberi che avevano bisogno di non avere troppe costrizioni e lo eravamo talmente che

accettavano, anzi desideravano, la libertà anche per gli altri, anche quelli a noi più vicini.

Libere.

Sì, è vero, qualcuno avrebbe usato aggettivi più volgari per descriverci.

La lavatrice iniziò il suo ciclo di lavaggio. I panni sporchi sarebbero stati ripuliti. Le nostre menti perverse no, sarebbe stato inutile.